Inter, Pioli e la teoria della fidanzata sbagliata

Sarà capitato a tutti, una volta nella vita, di essere incastrati in una relazione con la persona sbagliata. Digitando su Google la ricerca “fidanzata sbagliata”, questo è il primo risultato, dedicato soprattutto a coloro i quali, ancora insicuri sul futuro della propria relazione, vogliono capire se si trovano davanti ad un vicolo cieco oppure se esiste ancora qualche via d’uscita. Facendo un volo pindarico, proviamo ad applicare i semplici indicatori contenuti nell’articolo al rapporto (di lavoro, ovviamente) tra l’**Inter** e **Stefano Pioli**. Un rapporto complicato, costretto a combattere ogni settimana con i risultati sul campo. Ogni sconfitta fa riemergere i vecchi dubbi: Pioli è l’uomo giusto per il futuro dell’Inter?

Il rapporto fa soffrire

Il calcio è sofferenza, soprattutto se i risultati non arrivano. L’obiettivo **Champions League** si allontana sempre più: l’unica speranza è legata allo scontro diretto contro il **Napoli**, a giocare tra le mura amiche di San Siro. La media punti del tecnico è però uno dei dati che depongono a favore della sua permanenza sulla panchina nerazzurra: con 2,05 punti a partita, il ritardo nei confronti del terzo posto non è certo stato accumulato sotto la guida del tecnico italiano. Quando si rincorre, però, anche lo stop interno contro la **Sampdoria** può risultare fatale. E portare dunque alla sofferenza.

Si vive sperando che lui/lei cambi

L’**Inter**, sin dall’abbandono di **Josè Mourinho**, è alla ricerca di una figura carismatica e vincente per la propria panchina. I continui cambi di guida tecnica vanno letti anche in questo senso: nove allenatori in sette stagioni non sono di certo pochi. **Stefano Pioli** non è esattamente il prototipo del nuovo Mourinho, trovandosi più a suo agio sul campo che davanti alle telecamere. Il suo lavoro ha rivitalizzato diversi giocatori che sembravano ormai fuori dal progetto nerazzurro (uno su tutti, **Kondogbia**), ma la scintilla con il popolo di fede interista non è ancora scoccata. La proprietà **Suning**, in tal senso, sembra essere proprio la meno convinta nel confermare il tecnico. Un anno da separati in casa, nella speranza che **Simeone** (o Antonio **Conte**) decidano di trasferirsi a Milano, non

farebbe bene a nessuna delle due parti.

Si litiga sempre per le stesse cose

Il modulo. La gestione di **Gabigol**. I temi trattati nei giorni post-Sampdoria sono molto simili alle questioni trattate all'indomani di ogni risultato negativo dell'Inter. Come una spada di Damocle sulla testa di **Stefano Pioli**. Atteggiamento tipico di chi ha già deciso il futuro del tecnico, rinfacciandogli quindi ogni minimo errore. Eppure, analizzando la partita contro i blucerchiati, l'unico errore di Pioli è stato quello di affidarsi per 90 minuti a **Brozovic**, decisivo nel causare il rigore negli ultimi minuti. In generale il secondo tempo non è stato all'altezza delle aspettative. Nonostante ciò, se **Icardi** non avesse sbagliato una rete abbastanza semplice per un attaccante del suo calibro, saremmo pronti a parlare di un Pioli vicino alla riconferma. Strano mondo il calcio: l'allenatore paga per tutti, pur non scendendo mai in campo. La cultura del risultato, però, impone questo modello di ragionamento.

Il rapporto non cresce

Analizzando i freddi numeri, la distanza dal terzo posto è rimasta immutata. Gli otto punti di distanza ereditati dalla gestione **De Boer** sono anzi diventati nove dopo la sconfitta di lunedì sera, mentre la società continua a sondare il mercato alla ricerca di un profilo diverso per le future ambizioni dell'**Inter**. Il duro lavoro sul campo e la lunga striscia di vittorie, probabilmente, non sarà sufficiente per meritare la riconferma. Nella speranza che questi dubbi non riaffiorino anche con il suo successore: seguendo la storia recente dell'Inter ipotesi non impossibile. Quando si dice: *"Il problema non sei tu: sono io".*

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo l'Inter, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/InterGoal24

Milan, qualità e quantità: ecco perché Weigl è il nome giusto per il centrocampo

Non pensate sia finita qui: dopo il mondiale vinto nel 2014 in Brasile, molti pensavano che l'età dell'oro tedesca si approcciasse ad una sua inesorabile fine, un po' come fece l'Italia nel 2006. Tuttavia il movimento calcistico teutonico non si è fermato e, anno dopo anno, continua a sfornare talenti in continuazione, i quali non hanno molti problemi ha guadagnarsi posti di prestigio nella sempre più divertente e competitiva Bundesliga. Uno di questi diamanti è sicuramente **Julian Weigl,** centrocampista del **Borussia Dortmund** che non ha impiegato molto a prendersi la mediana dei gialloneri. In questa stagione (la seconda per lui con questa maglia) ha già totalizzato 36 presenze con un gol all'attivo in Champions League. Il suo talento non è passato inosservato e, secondo molte indiscrezioni, il nuovo direttore sportivo del **Milan Mirabelli** sarebbe pronto a fiondarsi sul ragazzo tedesco per cercare di rinnovare un centrocampo che manca di qualità e dinamismo da fin troppi anni.



Quella di Weigl è una storia che assomiglia molto a quella di tanti altri talenti grezzi tedeschi: cresciuto in un piccolo club di provincia, comincia anno dopo anno a crescere di livello e non ci è voluto tanto per attirare le attenzioni dei maggiori club nazionali, i cui osservatori lavorano scrupolosamente ogni giorno per individuare i calciatori più talentuosi. Ecco allora che. nel 2010, arriva il trasferimento dello storico **Monaco 1860,** che gli consente nel 2014 di esordire nella Serie B tedesca con ottimi risultati. Le buone prestazioni gli permettono, l'anno dopo, di diventare addirittura capitano della squadra, sebbene tale titolo

gli viene revocato per una serata “Sopra le righe” con i suoi compagni di squadra. Nonostante questo nel 2015 arriva la chiamata del Borussia Dortmund, con il nuovo allenatore **Tuchel** che gli dà subito fiducia gettandolo nella mischia in molte occasioni.



Julian Weigl è un centrocampista completo, abile sia in fase d’interdizione , sia in impostazione, in possesso di una visione di gioco periferica, sa effettuare dei lunghi lanci di “precisione millimetrica” che sanno smarcare meravigliosamente i suoi compagni. E’ un grande distributore di pallone, un giocatore d’ordine, a volte non molto appariscente, ma il suo stile di gioco dà sempre grande sostanza al manovra della sua squadra e, quando manca, la sua assenza si sente notevolmente. In possesso di una buona tecnica e di una fisicità straripante (è alto quasi 190 cm), non teme assolutamente gli scontri fisici e questo gli permette di recuperare un bel numero di palloni. Non molto veloce, preferisce far correre la palla anziché correre lui; deve migliorare in fase realizzativa, anche perché ha i mezzi tecnici e balistici per realizzare un maggior numero di reti, oltre ad avere dei buoni tempi d’inserimento. Caratterialmente è in possesso di una forte personalità, oltre ad essere grintoso ed determinato mentre tatticamente può essere impiegato in un centrocampo a tre come regista davanti alla difesa, oppure in uno dei posti di una linea mediana a due di un 4-2-3-1, l’importante è che Julian sia sempre inserito nel cuore della manovra e che tocchi il maggior numero di palloni. Per caratteristiche fisiche, tecniche e tattiche, Weigl ricorda molto da vicino un altro giocatore che milita nelle file del Borussia Dortmund, il nazionale tedesco **Sven Bender.**

Fiorentina, Di Francesco erede ideale di Bernardeschi

Il nome **Di Francesco** inizia a circolare sempre più insistentemente intorno all'universo **Fiorentina**. Questa volta, però, non parliamo del futuro della panchina viola: per la prima volta, infatti, **Eusebio** potrebbe trovarsi ad allenare suo figlio **Federico**. Certo, le variabili in gioco sono parecchie affinchè questa ipotesi diventi reale. Innanzitutto, il tecnico del **Sassuolo** dovrebbe accettare l'incarico e diventare il successore di **Paulo Sousa**, mentre contemporaneamente **Bernardeschi** dovrebbe lasciare Firenze (dietro lauto compenso per le casse viola) per cercare fortuna in uno dei (tanti) top club europei in fila da mesi per acquistarlo. A quel punto, alla ricerca di un erede, il nome di **Federico Di Francesco** potrebbe essere il sostituto ideale per continuare la linea giovane inaugurata con il ritorno di Corvino nel ruolo di direttore sportivo. La riunione di famiglia è difficile, ma non impossibile.

Essere "figlio di", a volte, può essere un ostacolo più che un aiuto. Specialmente nel mondo del calcio, essere eredi di un cognome pesante può spesso tarpare le ali ad un giovane calciatore, desideroso di essere valutato solo per quanto fatto sul terreno di gioco. Dopo l'esordio in Serie A con il **Pescara** nella stagione 2012/2013, **Federico Di Francesco** ha scelto la strada della gavetta per non essere etichettato sin da subito come "raccomandato", affermandosi definitivamente nella scorsa stagione con la maglia del **Lanciano**. Trentasei presenze condite da otto gol e cinque assist, in una squadra in lotta fino alla fine per evitare la retrocessione in Lega Pro. La sua rete contro il **Vicenza** è un vero gioiello: rubata palla all'altezza del cerchio di centrocampo, il giovane attaccante si invola verso la porta dribblando tra avversari prima di concludere dal limite dell'area con un potente destro sotto la traversa. In estate diverse squadre sembravano interessate al suo cartellino: si è parlato anche di un interessamento da parte della **Juventus**, prima di arrivare a **Bologna** a titolo definitivo per circa 1,5 milioni di euro. Anche il **Sassuolo** di papà Eusebio aveva acquisito informazioni, ma lo stesso tecnico ha preferito evitare situazioni di potenziale conflitto di interessi. Il primo anno in Serie A dell'esterno rossoblu si può definire di adattamento. Pur partendo spesso dalla panchina, il giovane attaccante ha segnato due reti in campionato, servendo un assist proprio nella sfida contro il

Sassuolo al Mapei Stadium per **Dzemaili**, risultato poi decisivo al termine dei novanta minuti. Diciannove presenze per un totale di 759 minuti giocati rappresentano un buon bottino per un ragazzo di ventidue anni.

Parlando delle caratteristiche tecniche, **Di Francesco** può essere utilizzato indifferentemente come esterno destro o sinistro in un tridente d'attacco, anche se la fascia preferita rimane quella destra. La sua dote migliore è la velocità con cui riesce a superare il diretto avversario, abbinata ad un'ottima capacità di dribbling nell'uno contro uno. Da migliorare l'attitudine difensiva, soprattutto vista la tendenza a raccogliere cartellini (ben tre ammonizioni ed un'espulsione in questo scorcio di stagione). La fiducia nelle sue doti tecniche lo porta qualche volta ad esagerare nei dribbling: il percorso di maturazione è però appena iniziato. Di certo non può essere sin da subito il sostituto ideale di **Bernardeschi**: il numero 10 viola è esploso definitivamente durante questa stagione, mostrando classe e fantasia abbinata a delle ottime doti atletiche. **Di Francesco** può però essere l'erede in prospettiva (pur essendo più giovane solo di pochi mesi), soprattutto considerando il prezzo del cartellino non eccessivo Quel che è certo è che, per il momento, i tifosi viola si augurano di poter ammirare ancora a lungo Bernardeschi con la maglia viola. Magari sotto la guida di **Di Francesco** in panchina: per le riunioni di famiglia, in fondo, c'è ancora tempo.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Fiorentina, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/FiorentinaGoal24

Roma, occhi su Vázquez: nella Capitale per tornare grande

Centocinque presenze complessive nelle due esperienze con la maglia del **Palermo** colorate da ventidue goal e tante belle giocate che lo hanno reso uno dei giocatori più forti passati sotto la gestione **Zamparini**. La sua stagione migliore, quella 2014-2015, lo ha consacrato a livello europeo tanto che i più grandi club hanno bussato alla porta del **Palermo**; a spuntarla è stato il **Siviglia** che ha

arricchito la sua rosa con un pezzo pregiato. Nel club andaluso l'italo argentino dopo un buon inizio non è risucito ad esprimere tutto il suo potenziale, finendo molto spesso in panchina; il prossimo anno **Franco Vázquez** potrebbe lasciare la **Spagna** per trovare una squadra che possa farlo giocare titolare. In questo momento sull'ex **Palermo** è molto forte l'interesse della **Roma** che potrebbe far leva sul nuovo direttore sportivo; tramite **Monchi**, infatti, l'arrivo del trequartista può essere più di una possibilità. Il fantasista del **Siviglia** sarebbe il profilo ideale per i giallorossi? Sicuramente potrebbe dare una valida alternativa al reparto offensivo della **Roma**. **Vázquez** è un trequartista estremamente tecnico, dotato di un sinistro pregiatissimo con cui è in grado di fare qualsiasi cosa; bravo palla a piede, nell'uno contro uno è devastante e negli ultimi venti metri può inventare sempre la giocata decisiva. Il talento ex **Palermo** si troverebbe a meraviglia nel sistema di gioco giallorosso: nel 3-4-2-1, ma anche nel 4-2-3-1, **Vázquez** andrebbe a ricoprire il ruolo di trequartista dietro la prima punta (insieme a **Dzeko** formerebbe una coppia devastante); all'occorrenza può anche giocare da prima punta. In questo momento è solo una semplice ipotesi ma un possibile approdo del *Mudo* farebbe sicuramente le fortune della **Roma**. L'unica incognita riguarda il tecnico gialorosso del prossimo anno che sicuramente inciderà sul mercato estivo.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Roma, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/RomaGoal24

Juventus, Alcacer non è l'uomo giusto per l'attacco bianconero

L'infortunio di **Marko Pjaca** ha portato alla luce un problema in casa **Juventus**. A prescindere infatti dalle qualità del giocatore croato, la rosa bianconera non è stata costruita per il 4-2-3-1 adottato da **Allegri** negli ultimi mesi, rendendo dunque impossibili le rotazioni nel reparto offensivo. **Mandzukic** doveva infatti essere l'alternativa ad **Higuain**, ma il nuovo ruolo di esterno sinistro lo vede membro imprescindibile dell'undici titolare, insieme a **Dybala** e **Cuadrado** alle spalle del *Pipita*. La lungodegenza (almeno 6 mesi) del giovane attaccante croato

impone alla dirigenza juventina di cercare delle valide alternative nel reparto avanzato, per evitare che la situazione di emergenza si ripeta ancora in futuro. Nelle ultime ore il nome dello "scontento" **Paco Alcacer** è stato accostato alla Juventus: può essere lui l'uomo giusto?

All'ombra di Suarez

Il trasferimento di ***Paco*** **Alcacer** al **Barcellona** durante la scorsa estate ha sorpreso molti addetti ai lavori. Al **Valencia** era già stato etichettato come erede di **David Villa**, ed effettivamente il *Guaje* fu uno dei protagonisti del **Barcellona** di **Guardiola**, realizzando anche un gol nella finale del 2011 contro il Manchester United. Il problema è che, mentre il suo predecessore arrivò a vestire la maglia blaugrana come tassello indispensabile del tridente, il giovane (classe 1993) Alcacer si è trovato sin da subito a combattere la concorrenza del tridente più forte della storia. Impossibile per lui sottrarre il posto ad un certo **Luis Suarez**, che lo ha subito relegato in panchina nonostante il prezzo pagato per il suo cartellino (30 milioni di euro più bonus). **Luis Enrique** aveva già indicato la necessità di trovare un'alternativa ai suoi attaccanti titolari, da inserire per far rifiatare il suo numero nove o insieme all'attaccante uruguaiano per risolvere i match più complicati. Il rendimento dell'attaccante spagnolo non è però stato all'altezza delle aspettative. Senza la giusta continuità, il suo apporto da "sesto uomo" è stato sostanzialmente nullo: 15 presenze in campionato per un totale di 639 minuti giocati e tanta, tanta panchina. Solo nelle ultime apparizioni è riuscito a mettersi nuovamente in luce, con tre reti nelle ultime quattro partite.

Riserva di lusso?

Francisco "Paco" Alcacer è essenzialmente una prima punta, nel senso più classico del termine. Non è infatti particolarmente dotato tecnicamente: il suo unico compito è quello di far gol all'interno dell'area di rigore, grazie ai suoi movimenti letali negli ultimi 16 metri e alle sue doti di finalizzazione. Un compito svolto particolarmente bene durante le sue annate con la maglia del **Valencia**: 14 reti (considerando tutte le competizioni) nei suoi primi due anni, quindici durante la scorsa stagione per un totale di 43 reti in 124 presenze. Può ancora migliorare dal punto di vista del coinvolgimento nella manovra della squadra, vista anche la giovane età, ma sembra un giocatore particolarmente adatto agli spazi del campionato spagnolo, considerando la sua abilità nel muoversi alle spalle delle difese avversarie. Il calcio italiano, però, è profondamente diverso, con maggiore

attenzione alla fase difensiva. Stiamo comunque parlando di un attaccante giovane e con ampi margini di miglioramento. Sulla carta, un acquisto da **Juventus**, anche in considerazione del suo talento. Che non può però permettersi di spendere venti milioni di euro (questa la valutazione del calciatore su *Transfermarkt.it*) per una riserva. Il suo acquisto andrebbe valutato come possibile sostituto di uno dei titolari, ma appare difficile che **Gonzalo Higuain** lasci la **Juventus** dopo una sola stagione, mentre per gli altri ruoli sarebbe auspicabile l'arrivo di giocatori diversi, anche come caratteristiche tecniche. Soprattutto in caso di cessione di **Paulo Dybala**.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Juventus, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/JuventusGoal24

Europa League, è duello tra Milan e Inter: il calendario favorevole ai rossoneri

Inter e **Milan** si affronteranno il quindici aprile alle dodici e trenta (prima volta nella storia del derby di **Milano**). Partita fondamentale sia per determinare la superiorità cittadina, sia per le ambizioni europee delle due squadre: nerazzurri e rossoneri, infatti, hanno un solo grande obiettivo da qui a fine stagione: tornare in **Europa** e il derby rischia di essere un crocevia fondamentale da questo punto di vista. Se il campionato finisse oggi sarebbe l'**Inter** a staccare l'ultimo biglietto utile per la qualificazione alla prossima **Europa League**; sfortunatamente per i nerazzurri ci sono ancora otto gare da giocare ed il rischio di non disputare coppe il prossimo anno è abbastanza elevato per i ragazzi di **Pioli** che potrebbe vedersi sorpassare dai cugini del **Milan**. Da qui a fine stagione sarà un vero e proprio testa a testa in cui solo una delle due milanesi potrà festeggiare il ritorno in **Europa**. **Inter** o **Milan**, chi la favorità per il sesto posto? Bisogna considerare due fattori: lo stato di forma e il calendario che potrebbe avere un ruolo determinante.

Stato di forma: l’Inter è un passo avanti

Da quando è arrivato **Pioli**, l’**Inter** ha avuto un rendimento nettamente migliore rispetto alla gestione **de Boer**, fallimentare (non solo per colpa sua) sotto tutti i punti di vista. Con il tecnico ex **Lazio** i nerazzurri hanno messo in fila una serie di risultati che hanno fatto sperare nel terzo posto; purtroppo, però, quando si fanno le rincorse non si deve mai sbagliare e il solo punto nelle ultime due gare (contro **Torino** e **Sampdoria**) ha costretto l’**Inter** a dire addio ai sogni **Champions**. Se la coppa dalle grandi orecchie non è più raggiungiungibile lo stesso non si può dire per l’**Europa League**; i nerazzurri sono sesti e dovranno mantenere questa posizione se vorranno, il prossimo anno, tornare a giocare (magari in maniera più onorevole rispetto a quanto fatto in questa stagione) l’**Europa**.

Calendario, l’alleato perfetto del Milan

In questo rettilineo finale lungo otto partite ci si aggancia a qualsiasi cosa ed è quello che sta facendo il **Milan**; i rossoneri hanno trasformato la rabbia del pareggio con il **Pescara** in positività visto la sconfitta dell’**Inter** con la **Samp**. Ma quello che veramente fa sperare il **Milan** di poter agganciare il sesto posto (l’ultimo utile per l’**Europa League**) è il calendario: da qui a fine anno i ragazzi di **Montella** hanno impegni meno complicati rispetto ai nerazzurri e inoltre ci sta il derby che potrebbe tracciare una linea importante per l’**Europa**, palcoscenico in cui i rossoneri vogliono tornare dopo quattro anni di assenza.

Serie A, altro che Pinilla: le cinque squalifiche più lunghe della storia del nostro campionato!

“Un atteggiamento minaccioso ed intimidatorio nei confronti dell’arbitro Gavilucci, colpendo il medesimo con schiaffi sul braccio e sulla mano destra e

rivolgendogli altresì espressioni minacciose": queste le motivazioni alla base della maxi squalifica di **Mauricio Pinilla**, espulso durante il match tra **Genoa** e **Atalanta**. Superato (per una volta) **Higuain** nella celebre sfuriata risalente ad Udinese-Napoli della scorsa stagione (furono 4, ridotte poi a 3, i turni inflitti dal giudice sportivo al *Pipita*). Una vera e propria stangata. L'attaccante cileno, però, è in buona compagni (se così possiamo definirla): scopriamo insieme quali sono state le squalifiche più lunghe della storia della **Serie A** nel nostro approfondimento.



5. Marco Materazzi (8 giornate, stagione 2003/2004)

Si sa, Materazzi non era certo un difensore dai modi gentili ed educati, non risparmiando interventi al limite. Eppure la maxi squalifica non fu comminata a seguito di un intervento particolarmente duro sul campo, bensì per via di una rissa nel tunnel degli spogliatoi con il collega **Bruno Cirillo**, presentatosi davanti alle telecamere con il volto vistosamente tumefatto.

4. Roberto Boninsegna (9 giornate, stagione 1967/1968)



Il leggendario attaccante dell'**Inter** si rese protagonista di un episodio disdicevole nella trasferta contro il **Varese** ai tempi della sua esperienza con la maglia del **Cagliari**. Espulso per proteste, *Bonimba* aggravò la sua situazione spintonando l'arbitro Bernardis e continuando ad insultare l'assistente di linea. Il giudice sportivo decise una squalifica di ben undici giornate, ridotte in un secondo

momento a nove.



3. Dino Panzanato (9 giornate, stagione 1967/1968)

Napoli-Juventus non è una partita come le altre. Se non bastassero le dimostrazioni di questi giorni,è sufficiente ricordare qualche episodio del passato. Come quello che vede protagonisti **Panzanato** e **Salvadore**. Un vero e proprio incontro di boxe: *"Mi diede un pugno e io gliene diedi due".* Queste le dichiarazioni del difensore napoletano, che fu squalificato per nove giornate. Più del doppio rispetto al suo collega juventino, fermato per quattro turni. Nella sua carriera si può segnalare anche l'intervento (ritratto qui in foto) su **Boninsegna** durante Inter-Napoli del 1971, passata alla storia come "tentata decapitazione". Anche se in realtà, a detta dello stesso difensore, il contatto non avvenne per una questione di centimetri.

2. Ivano Blason (6 mesi, stagione 1946/1947)



Nel match contro il Grande Torino, la **Triestina** si trova sorprendentemente in vantaggio per uno a zero in trasferta. Viene annullato un gol apparentemente regolare agli ospiti e, mentre i giocatori sono ancora intenti a protestare, il **Torino** riparte segnando la rete del pareggio. A quel punto **Blason** si avvicina all'arbitro e lo spintona, facendolo finire per terra. Le cronache dell'epoca parlarono di una vera e propria aggressione, tanto da ipotizzare addirittura la radiazione per il difensore. Il referto dell'arbitro **Piselli** riportò però solo la spinta, confermando la versione del giocatore friulano, con conseguente squalifica di 19 giornate.



1. Aredio Gimona (11 mesi, stagione 1949/1950)

Il primato, in questa speciale classifica, spetta al centrocampista del Palermo. Durante il match contro la **Roma**, **Gimona** si rese protagonista di un durissimo fallo sul romanista **Pesaola**, con conseguente rottura di tibia e perone per l'attaccante giallorosso. Gli undici mesi di squalifica fecero quasi tirare un sospiro di sollievo al giocatore, visto che la Federazione aveva inizialmente pensato di

radiarlo.

Lazio-Napoli, confronto tra talenti: Insigne meglio di Felipe Anderson

A pochi giorni dalla sfida che vale il terzo posto tra **Lazio** e **Napoli,** mettiamo a confronto i giocatori più talentuosi delle due squadre: **Felipe Anderson** e **Lorenzo Insigne.**

Rendimento in Serie A



Il giocatore di **Maurizio Sarri** sta vivendo forse la sua migliore stagione in carriera. In questo campionato Insigne è riuscito a mettere a segno 12 goal e servire 7 assist in 29 presenze. Il suo collega biancoceleste invece è fermo a 3 reti ma è in vantaggio negli assist (9) in 28 presenze.



Lorenzo il Magnifico rispetto al suo avversario brasiliano ha la capacità di segnare in più modi: dei 12 goal messi a segno, 9 sono stati di destro e 3 di sinistro e, in più, 9 da dentro l'area e 3 da fuori. Felipe Anderson invece ha realizzato tutti e 3 i suoi goal con il piede destro, 2 dall'interno dell'area di rigore e 1 da fuori.
Insigne, favorito dagli schemi del tecnico azzurro, ha un numero maggiore di passaggi 1707 con una percentuale di 86% di precisione. Numeri più bassi invece per Felipe Anderson: 1255 passaggi riusciti e 75% di precisione. Il giocatore brasiliano è invece avanti per quanto riguarda i falli subiti, 38 contro i 15 di Insigne ma è più "cattivo": 5 ammonizioni contro le 2 dell'azzurro.

I numeri non mentono e il calciatore del Napoli è nettamente in vantaggio rispetto a quello della Lazio. Quella di domenica sera sarà quindi una gara nella gara tra questi due talenti, da un lato Insigne vuole migliorare la sua splendida stagione e dall'altro Felipe Anderson, pronto a caricarsi la Lazio sulle spalle per riaprire definitivamente la corsa al terzo posto.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Lazio e il Napoli, iscrivetevi al nostro canale telegram:
telegram.me/LazioGoal24
telegram.me/NapoliGoal24

Roma – Spalletti, separazione obbligata: per il bene di tutti

Una vittoria inutile e un'eliminazione pesante in casa **Roma,** che vede la **Lazio** volare in finale di Coppa Italia. L'argomento del giorno è chiaramente **Luciano Spalletti** e il suo futuro nella capitale. Il tecnico giallorosso, subito dopo il derby, ha voluto fare chiarezza: "*Non ho messo in mano a nessuno il mio destino, ce l'ho in mano io*".

Dieci giorni Horror

Dieci giorni in cui la Roma si è giocata la stagione, fallendo su tutte e tre i fronti. Come abbiamo detto fuori dalla Coppa Nazionale e fuori anche dall'Europa League per mano del **Lione.** Senza dimenticare la sconfitta, in casa contro il **Napoli,** che ha raffreddato la corsa scudetto e riaperto la lotta al terzo posto. Tre partite, quattro se consideriamo anche quella di ieri sera, con molti errori di Spalletti: dalla formazione sbagliata contro la squadra di Sarri agli errori nelle sostituzioni nelle Coppe. Innanzitutto nell'andata contro il Lione, il primo cambio è arrivato solo all'82' con una squadra stanchissima. Inoltre ieri sera in molti non hanno capito la scelta di sostituire **Juan Jesus** e **El Shaarawy** quando in campo c'erano giocatori in grande difficoltà come **Manolas** o fuori dal gioco come **Salah.**



L’ambiente

Dal suo ritorno a Roma Spalletti ha avuto molti problemi di comunicazione, prima il caso **Totti** poi la sfida con i media romani. In questo modo ad uscirne danneggiato non è solo lo stesso allenatore ma anche tutta la squadra. Una situazione difficile, la soluzione migliore (e quella più ovvia) sembra la separazione a fine stagione: la Roma sotto la guida di **Monchi** andrà a caccia del nuovo allenatore mentre per Spalletti si potrebbero aprire piste importanti in Italia (ad esempio **Juventus** e **Fiorentina).**

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Roma, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/RomaGoal24

Higuain core ‘ngrato? Macché: guardate questi…

Se l’**amore** dà senso alla vita, qualche poeta potrebbe dire che il **tradimento** ne dà il sale. Nel calcio è più frequente in verità questo che quello. Colpa dei tempi un po’ superficiali in cui viviamo, con le bandiere d’una volta ridotte a figure più che donchisciottesche, a idealisti senza cervello. Se quindi i tifosi napoletani ancora si tengono legata al dito la fuga di **Gonzalo Higuain** alla **Juventus**, hanno di che consolarsi: nella storia del calcio si è visto anche di peggio.

5) José Altafini



L’originario core n’grato. Nel **1972** l’attaccante brasiliano passa proprio dal **Napoli** alla **Juventus** alla bell’età di **34 anni**. Addirittura nel **1975** segnerà proprio agli azzurri un gol decisivo nella corsa-scudetto. Sicuri che Higuain possa fare altrettanto?

4) Roberto Baggio



Ricordate a un tifoso alla **Fiorentina** la cessione del *Divin Codino* alla **Juventus** nel **1990** e ancora oggi gli scapperà una lacrimuccia… o altro. La contestazione dei tifosi viola fu pesantissima e si concretizzò addirittura in scontri violenti. A ogni modo Baggio non si è mai legato in carriera a una piazza in particolare, sebbene da tutte sia stato amatissimo.

3) Luis Figo



Il passaggio nel 2000 dal **Barcellona** al **Real Madrid** fu il più grande *shock* nel calcio non solo spagnolo ma anche mondiale. Al di là della cifra-record di allora (**140 miliardi di lire**), a destare scandalo fu la modalità del trasferimento: nessuna trattativa coi catalani, per i quali il portoghese era incedibile, solo il pagamento della clausola rescissoria. A Barcellona lo chiameranno per sempre *traditore* e nella sua prima gara da *merengue* al **Camp Nou** qualcuno gli lancerà contro una **testa di maiale**.

2) Zlatan Ibrahimovic



Che lo svedese sia un po' restio a mettere radici, si sa. Ma pochi in effetti si sarebbero aspettati che nel **2006** egli passasse dalla **Juventus** proprio all'**Inter**, durante il marasma relativo a **Calciopoli**. Per alcuni, una clamorosa mancanza di rispetto. Per altri, il segno di una personalità alla quale piace far discutere. Come consolazione per i bianconeri, va detto che Ibrahimovic tradirà anche l'Inter: nel **2010** il suo ritorno a **Milano** (da **Barcellona**) per indossare la maglia dei cugini del **Milan**.

1) Fabio Capello



Verba volant, dicevano gli antichi. Ma quando un personaggio della caratura di Don Fabio nel **2004** prima dice "*Mai alla* **Juventus**" e poi si trasferisce proprio a **Torino**… beh, non sono cose che si dimenticano troppo facilmente. In bianconero Capello sarà l'allenatore dei due scudetti revocati da Calciopoli, ironico contraltare a quello storico in giallorosso nel **2001**.